

La forza divina dell'evoluzione
nel saggio di Vito Mancuso

“Bioteologia” la scommessa che riavvicina Dio e Natura

MAURIZIO FERRARIS

Hegel ha scritto che il sentimento fondamentale dei tempi moderni è la morte di Dio. A questa diagnosi, ripetuta qualche decennio dopo da Nietzsche, filosofi e teologi hanno dato tre risposte principali. La prima è quella che chiamerei “ermeneutica”: Dio non è morto, ma semplicemente non è stato ancora interpretato per quello che è. La rivelazione è un processo che ha luogo nella storia e che chiede l'intervento attivo dell'uomo, in un processo

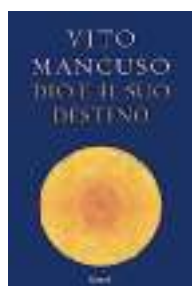
di miglioramento storico. La seconda è quella eroica: Dio è morto, dobbiamo attendere un oltreuomo che possa essere un nuovo dio. Purtroppo, se sul conto del vecchio Dio si possono mettere azioni discutibili, il nuovo Dio, come insegna la storia degli ultimi due secoli, non è piazzato meglio. La terza, meno sbandierata ma ben più praticata, è quella che direi “secolaristica”, e che è stata enunciata da Joseph de Maistre: la morte di Dio, quando pure avesse avuto luogo non comporterebbe nessuna conseguenza sul piano della fede e della religione, dal momento che Dio ha lasciato in eredità il proprio potere al Papa, che a questo punto è autorizzato a governare la chiesa in piena autonomia.

Resta una quarta risposta, minoritaria ma a mio avviso più promettente, seguita nella modernità da Schelling e in genere a tutti i filosofi che si sono accostati alla teologia con un atteggiamento naturalistico (ad esempio, Emerson) a cui si ricollega in maniera seria, profonda e autonoma Vito Mancuso in *Dio e il suo destino*, appena uscito da Garzanti (pagg. 464, euro 20). L'idea di fondo è che la rivelazione non ha avuto luogo un giorno, nella storia, ma è un processo continuo e non concluso. L'evoluzione ha dato vita a un mondo materiale che è insieme un mondo spirituale in cui ha luogo la manifestazione è l'azione di Dio, sicché tra evoluzione e rivelazione non c'è contrasto ma complementarità.

Il vecchio Dio (che Mancuso

chiama “Deus”), il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, ma in buona parte anche di Cristo, non ha mantenuto le sue promesse, e si è presentato anzitutto come un Dio geloso, autoritario e vendicativo. Ha incarnato anzitutto il potere, e non ne sentiremo la nostalgia. E Dio, l'alternativa e il successore di Deus, com'è? Uno degli autori più presenti in Mancuso è Spinoza, e in effetti si sarebbe portati a pensare a una prospettiva panteistica, non troppo diversa, d'altra parte, da quella che Mancuso aveva proposto nel suo fortunatissimo *L'anima e il suo destino* (Raffaello Cortina 2007). Tuttavia, Mancuso caratterizza la propria posizione come “panenteismo”, che non è un refuso per “panteismo” ma piuttosto il modo in cui molti filosofi hanno evitato l'accusa di spinozismo, che ancora due secoli fa poteva procurare seri guai. Mentre il panteista identifica Dio e il mondo, il panenteista ritiene che il mondo sia incluso in Dio, che ne sia la forza animatrice.

Se il panteismo ha un modello meccanicistico, il panenteismo ha un modello biologico, è, per così dire, una bioteologia, per la quale Dio è lo slancio vitale che pervade la natura. Il panenteismo di Mancuso deve molto all'evoluzionismo di Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), il gesuita, filosofo e scienziato francese già molto presente nella sua riflessione sul destino post mortem dell'anima. L'evoluzione non vale solo per la vita, vale per il



IL LIBRO
Dio e il suo destino
di Vito Mancuso
(Garzanti)
A destra Cranach
Il giardino
dell'Eden

cosmo intero considerato come un grande animale vivente (secondo l'intuizione di Platone), che si sviluppa a partire da un ricettacolo, la chora, lo spazio neutro da cui hanno origine tut-

te le cose, e che si presta facilmente a venire riletto in termini biologici, giacché lo stesso Platone la definisce come “matrice”.

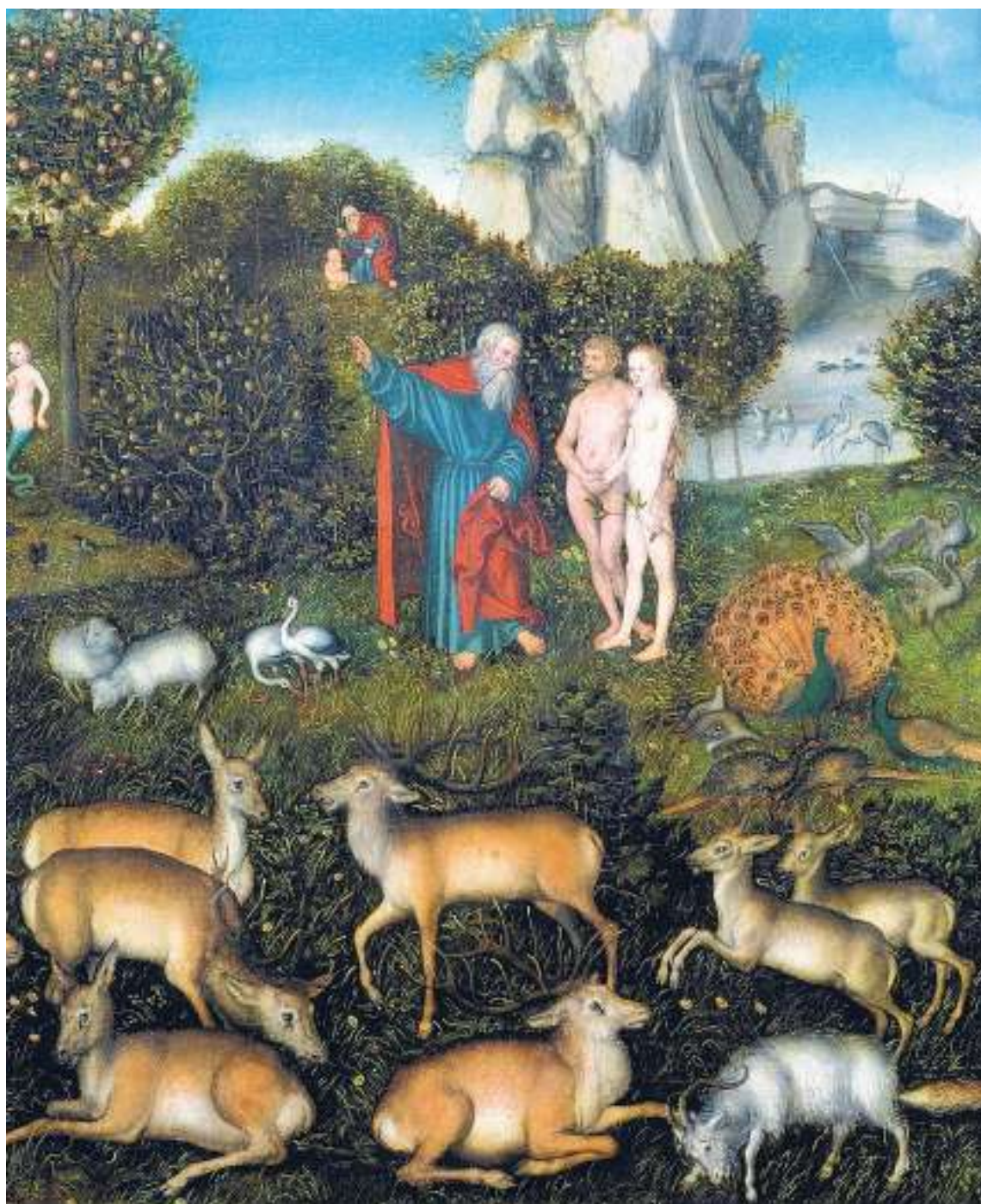
Il discorso fila. Richiamarsi a

Dio, anzi, a Deus, non è far ricorso a un vecchio nome di cui si può fare a meno senza per questo escludere il divino? Persone che credevano che il mondo fosse non più vecchio di 6000 anni (era l'idea dominante ancora nell'Ottocento) e che non potessero nascere nuove specie (in gioco era la perfezione del piano divino), non potevano piegare l'esistenza di strutture complesse — fossero il mondo, la mente o il linguaggio — se non ricorrendo all'ipotesi di una creazione divina o di una costruzione concettuale, ossia, per parlare come de Maistre, di una “azione temporale della provvidenza”. È da questa penuria di tempo che deriva la concezione del sommo artigiano, del disegno intelligente. Ma se contiamo su un tempo infinitamente più lungo, sprofondato in quelle che Vico definiva “sterminate antichità”, tutto cambia. Perciò 13,7 miliardi di anni, il tempo che ci separa dalla nascita del tempo, sono più che sufficienti per rendere conto di tutto quello che è accaduto senza l'aiuto di Dio, né come inizio né come termine del processo evolutivo.

Se le cose stanno così, però, sorge un interrogativo molto semplice. C'è ancora bisogno di postulare l'intervento di un logos (o più modestamente di un senso qualsiasi) per rendere conto di un mondo che deve la sua emergenza — tra errori, incoerenze e mostruosità di ogni sorta — solo a una immane disponibilità di tempo, materia ed energia? È, ad esempio, l'i-

dea del filosofo australiano Samuel Alexander (1859-1938) in un libro ai suoi tempi abbastanza famoso: *Spazio, tempo e deità* (1920). Alexander è considerato il padre dell'emergentismo, cioè di una concezione del mondo (e, nel mondo, delle svariate idee che sono state formulate su Deus), ma allora abbiamo a che fare o con una riproposizione del Dio creatore, o con un Dio fannullone alla Wittgenstein, con un senso del mondo che è fuori del mondo e che dunque, propriamente, non esiste. Per l'emergentismo radicale, invece, Dio non è ancora, ma non è escluso che, come sono sorte le amebe, il calcolo differenziale e i quartetti di Beethoven venga un giorno in cui, magari tra milioni di anni, a esseri presumibilmente diversissimi da noi si presenti un Dio, «come se un Tu (scriveva Vittorio Sereni) dovesse veramente / ritornare / a liberare i vivi e i morti / E quante lagrime e seme vanamente sparso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIRENZE
PALAZZO STROZZI
24 SETTEMBRE 2015
24 GENNAIO 2016

Bellezza divina
TRA VAN GOGH
CHAGALL
E FONTANA

ORARIO MOSTRA
TUTTI I GIORNI 10.00-20.00
GIOVEDÌ 10.00-23.00 INCLUSI I FESTIVI

prenotazioni@palazzostrozzi.org
TEL. +39 055 2469600

WWW.PALAZZOSTROZZI.ORG

MAIN SPONSOR
BANCA CR FIRENZE